

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flecter.

ANNO VII. N. 8

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 23 febbraio 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Dopo la Manifestazione Anticlericale

Vi sono in Italia uomini politici che, forse più per tradizione e per abito mentale nostro, si usa chiamare *liberali*; i quali invece per la loro costante azione teorica e pratica non si dovrebbero definire diversamente che *clericali*.

Fra questi è pure l'on. Luigi Lucchini il quale non solo ha biasimato la manifestazione del 17 Febbraio scorso, ma ha reso anche, senza preamboli e senza sottintesi, omaggio all'opera della Chiesa.

« Mentre nello Stato civile — egli ha scritto — tante cose si sgretolano di fronte all'inazione dei veri e sani partiti politici, e le più infedele e convulse agitazioni mettono a soqquadro ogni ramo delle pubbliche amministrazioni, nelle scuole, nelle caserme, e perfino nel tempio della giustizia, e dappertutto si insinua ogni sorta di nefaste inframmettenze, *son la Chiesa e la Canonica che offrono ancora rifugio e conforto alle coscienze timorate, son le scuole cattoliche che contendono alle laiche nella stessa capitale, il primato e certamente le superano per serietà e disciplina.* Mentre l'incessante aumento dell'emigrazione e l'infimo salario rendono sempre più deserte e squallide le nostre campagne, *son le loro casse rurali, le loro cooperative agricole che soccorrono ai bisogni dei lavoratori della terra, costituenti pur sempre, anche nelle provincie del nord, la grande maggioranza della popolazione. Qual meraviglia allora: se gli elettori preferiscono mandare alla Camera degli uomini devoti al Vaticano, ma sinceri e fermi nelle loro convizioni, anziché i soliti opportunisti, che s'imbrancano con tutti i ministri, si adattano alle più ibride coalizioni ed assurde transazioni e partecipano a tutti i più miserevoli intrighi? »*

Come vedete, l'on. Lucchini attribuisce alla Chiesa meriti e principi sociali che le sono completamente estranei.

Potrà la Chiesa penetrare dappertutto; conquistare Camere del Lavoro, Municipi e seggi parlamentari, ma non potrà mai fare nel paese una vera e propria opera riformatrice perchè dà alla vita una significazione ingiusta e falsa tanto nel suo principio quanto nelle conseguenze.

La formola della vita e della legge — è G. Mazzini che parla — fu sempre, per essa, *caduta e redenzione.* Conseguenze logiche, inevitabili di quella formola furono la dottrina d'una *mediazione* necessaria tra l'uomo e Dio; la credenza in una rivelazione *diretta, immediata, immutabile,* e quindi di una classe privilegiata a serbarne intatto, inviolato il deposito, e destinata naturalmente a unificarsi in un individuo; l'inefficacia dell'uomo a risorgere da per sé; la fede illimitata nel *mediatore,* sostituita alle opere;

la *grazia, la predestinazione* quindi, più o meno esplicitamente, sostituita alla libertà; la divisione dei *chiamati* e degli *eletti*; la *salute* degli uni e l'eterna *dannazione* degli altri; e segnatamente il dualismo tra il cielo e la terra, tra l'*ideale* e il *reale*, tra il *fine* dell'uomo e un mondo sottoposto dalla *caduta* all'anatema, e impotente in ogni modo a raggiungere coi propri, finiti, imperfetti elementi quel *fine.* La sintesi religiosa che sottrè il politeismo, non contemplava infatti — nè la successione storica dell'Epoca concedeva possibilità di un ampio concetto — se non l'*individuo*; venne a insegnargli una via di salute, *malgrado* l'egoismo, la corruzione, la tirannide che lo ricingeva quaggiù, e che l'individuo isolato non poteva sperare di vincere; venne a dirgli: la terra t'è avversa; rinuncia ad essa: la fede nel Cristo ti schiuderà il cielo.

Ora con questa concezione della vita come può la Chiesa occuparsi del miglioramento terreno degli uomini? Come può darci legislatori sinceri e coscienti? Veri maestri e veri educatori?

Potranno essere dotti, ma non scienziati; potranno parlare, più o meno onestamente, della vita celeste, ma mentiranno parlando della vita di questo mondo.

Perciò lo Stato dovrebbe assicurarsi della capacità di chi vuole insegnare, come si assicura della capacità di un magistrato, di un ingegnere, di un avvocato, di un medico.

Ma purtroppo lo Stato non si cura degli insegnanti e della scuola e trova comodo di non risolvere il problema gravissimo della coltura nazionale, lasciando parte del peso al bilancio occulto della Chiesa, la quale ha in ben diverso concetto l'importanza della funzione educativa.

Chi non sa che le classi dominanti sono contrarie alla formazione di una Scuola laica nazionale, economicamente e moralmente forte, concorrente formidabile della scuola confessionale?

Quanti grandi liberaloni non mandano i loro figli alle scuole dei preti?

E non vedemmo ministri mandare le figlie a baciare la sacra pantofola e proteggere i collegi dei gesuiti e dei frati nei quali sono educati persino i principi del sangue?

Ecco le cause per cui le scuole cattoliche contendono alle laiche il primato.

Ma però presto o tardi il popolo, forte dei diritti conquistati, strapperà la fiaccola dell'insegnamento, che oggi i preti tengono sotto il moggio, e farà suo il problema scolastico.

La storia glielo impone!

Furio Ellero.

Non potendo la repubblica essere borghese, che nell'indiviso e negli effetti equivale al principato, e dovendo aprire l'adiuto al quarto stato, far largo ai diritti del lavoro, e smettere le tre grandi burocrazie che divorano la ricchezza nazionale, dovrà essere repubblica sociale. G. Bovio.

Lettere dalla capitale

ROMA 21 febbraio.

Fuori i lumi — L'appetito vien mangiando, ovvero 200 milioni per la Guerra — La laicità della scuola — Cortei di protesta e corteo di dolore — Una rappresentanza poco... Indovinata.

Si è effettuato ieri. Ad una certa ora è entrato nell'aula di Montecitorio, frettoloso, frettoloso, l'on. Massimini, ministro delle Finanze per la sua ininterrotta fedeltà, in vita e in morte, all'on. Zanardelli e giunto al banco dei ministri ha cavato dal portofoglio un plico ed ha presentato....

— Che cosa ha presentato?

— Lasciatemi prender fiato, per Dio! Non è una cosa piccola quella che sto per dire... Ha presentato il progetto di legge per lo sgravio del petrolio.

— Ma lo Czar, la Russia? Ci fosse pericolo di una complicazione internazionale, ora?

— Niente pericolo; se l'on. Massimini ha creduto di presentare il progetto, vuol dire che l'on. Tittoni, che soprasiade agli esteri, lo ha assicurato che da quella parte non accadrà nulla.

Ma già lo Czar in fondo deve essere lieto di avere in casa il minor stock possibile di petrolio, che è materia incendiaria e può servire ad alimentare quel vasto incendio, che da mesi arde colà. Poi sentite, lettori umanissimi. Volete dormire fra due guanciali? comprate per qualche giorno di seguito il *Giornale d'Italia* e se non annunzia lui che il provvedimento dell'on. Giolitti ha provocato o provocherà la guerra colla Russia, vuol dire che da questo lato non c'è proprio da temer nulla.

Comunque, anche questa grande riforma, se dio vuole, è fatta.

×

Naturalmente le riforme, come le ci liege, non vengono mai sole.

Il provvido governo dell'on. Giolitti ha calato il petrolio, ma in compenso accresce i depositi di polvere pirica.

Meglio, li accrescerà mediante i duecento milioni di maggiori spese per la Guerra.

Duecento milioni tondi, non uno di più, non uno di meno, ripartiti su dieci bilanci dal 1907 al 1918.

Non è detto che nei dieci anni non se ne dovranno chiedere degli altri.

In materia di spese militari si fa sempre così. Si dice da prima: consolidiamo il bilancio nella cifra di 260 milioni, i quali basteranno per le esigenze della difesa nazionale.

Poi, dopo un poco, si ripiglia: però bisogna provvedere all'artiglieria.

E si votano sessanta milioni per l'artiglieria.

Quando se ne sono spesi 29 e mezzo ci si accorge che il fusto dei cannoni è sbagliato... e si pensa a ricominciare da capo.

Poi vengono le preoccupazioni per la frontiera est e occorrono altri danari.

Niente paura. Si domandano 200 milioni in dieci esercizi... in attesa di domandarne degli altri durante i dieci anni.

L'Italia non nuota ora nell'agiatazza? Non sono scomparse l'ignoranza e la miseria? della delinquenza e la emigrazione?

C'è della gente, anche per bene, cioè non sovversiva, che dice: al Ministero della Guerra si amministra male; coi milioni che si spendono ora si può far fronte a tutto; se se ne devono dare altri, conviene guardarci dentro, se non andranno a finire nel solito pozzo di S. Patrizio.

Ma si; han voglia costoro di atteggiarsi a Cassandre.

Toccare l'amministrazione della Guerra? Sarebbe un'offesa all'esercito, scuola della nazione, palladio della patria, garanzia della libere istituzioni.

Ed è vano dire: ma che c'entra l'esercito? c'entra il modo come lo si amministra e c'entrano soprattutto i contribuenti italiani.

È come gettar fava nei muri perchè nasca.

Inchieste?? e dove volete che si trovino dei galantuomini disposti a far da commissari, dopo ciò che è capitato a quelli della Marina?

Curioso parlamento il nostro!

Mentre il ministro Mirabello presentava proposte per attuare quanto nella inchiesta si consigliava, in nome del patriottismo i nove decimi dei deputati si affannavano a dir male dell'inchiesta stessa ed a trattare da visionari i commissari.

Mano alla borsa dunque e fuori duecento milioni.

×

La estrema sinistra ha presentata una mozione sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

È il corollario delle agitazioni anticlericali di questi giorni.

Gli uomini seri possono disapprovarla, ma noi ci sentiamo confortati nell'assistere ad un così potente risveglio di coscienza e di attività.

Sbandieramenti, suonate di musica, discorsi roboanti; ecco tutto — si dice.

Ecco tutto, no. Ma forse che qualche cosa non dobbiamo anche concedere a questa nostra anima latina innamorata di tutto ciò che è bello, di tutto ciò che è fastoso?

E non è bello un corteo di venti, di trenta mila persone, che si snoda per le vie di Roma e sale da Campo de' Fiori al Campidoglio splendente di gloria e di sole?

Non è bella la furia del popolo, che passa attraverso i cordoni delle guardie municipali e dei carabinieri — non papali — che devono guardare, per ordine del Sindaco di Roma, la scalea del Campidoglio perchè non abbia ad essere profanata dai dimostranti?

E non è anche più bello che domenica, in ogni terra d'Italia, innanzi al popolo plaudente, si glorificasse Giosue Carducci, che della libertà fu il più potente, il più entusiasta assertore dei giorni nostri?

×

La mozione della Estrema, affermando la laicità della scuola, parmi altro atto di omaggio al Grande Estinto, che del principio fu propugnatore costante fino da molti anni addietro nel Consiglio comunale di Bologna.

Delle memorie, dei ricordi, degli aneddoti della vita di Giosue Carducci è stata piena l'anima d'Italia.

Han taciuto dinanzi alla sua bara querimonie e gelosie, pettegolezzi e rancori.

Egli ha cominciato ad apparire quale era veramente, quale l'avvenire consacrerà che Egli fosse.

Nell'ora del funerale tutta Bologna, solenne nella commozione e nel pianto, era intorno al feretro e tutta Italia era intorno a Bologna.

L'apoteosi è stata degna dell'Uomo e della Città; degna dell'affetto Suo per Bologna e dell'affetto di Bologna per Lui.

E non un atto incompreso, non un atto di volgarità avrebbero turbato il raccoglimento di tutto un popolo, se non se ne fosse incaricata la vacuità di chi aveva in quel giorno la più alta delle rappresentanze.

Io metto pegno che nessun popolano a Bologna ignorava, in quel giorno dedicato per tutti al severo dolore, non alle intime gioie, quanti anni avesse Giosue Carducci.

Solo, fra tutti, non lo sapeva il Conte di Torino, che, dinanzi alla salma di Giosue Carducci, non trovò che queste parole: — Quanti anni aveva?

il raccoglitore.

TRA VECCHIE CARTE

G. Carducci ad un nostro predecessore.

Nell'estate del 1871 iniziò in Cesena le sue pubblicazioni un giornale democratico-repubblicano, al quale fu imposto il titolo di *Satana*.

Questo « periodico - opuscolo dell'avvenire », (tale il suo sotto titolo), portava sulla copertina un'allegoria del progresso fuggente l'oscurantismo — raffigurata, con gusto artistico assai problematico, in un treno che sbucca da una galleria, fra gli applausi del popolo e le maledizioni di alcuni pretosoli, che, spaventati, scappano a gambe levate, all'apparizione improvvisa. — E in un angolo dell'incisione, due strofe del celebre inno, dato in luce per la prima volta cinque anni addietro in Pistoia — l'inno per il quale (ripubblicato dal *Popolo di Bologna* nel dicembre 1869 per l'apertura del Concilio ecumenico) scriveva il Poeta «... tutti, per qualche giorno, si occuparono dei fatti miei: i democratici politici sbofonciarono, i filosofi com-passionari, i clericali mi paragonarono a *Troppmann* e nei giornali e per lettere più o meno anonime mi promisero l'inferno senz'altro: fino al bordello spalancò tutte le sue camere per dirmi — Fatti in là, tu sei indente, — e la fogna mi sbuffò in viso una vampata d'indignazione »:

Salute, o *Satana*,
O ribellione,
O forse vindice
Della ragione!
Sacri a te salgono
Gli incensati e i votiti
Hai vinto il Geova
De' sacerdoti.

V'era alla redazione del *Satana* chi aveva pur fatto parte, a Bologna, di quella del *Popolo* e colà, conosciuto il Carducci era con Lui entrato in certe domestiche: l'Avv. Pietro Turchi, il quale scrisse al Poeta, pregandolo di voler mandare qualcosa per il 1.° numero del giornale, che sorgeva sotto gli auspici di un suo canto.

Ed il Poeta, arrendendosi benevolmente all'invito, rispondeva:

Mio caro Turchi

30 giugno 71.

Ben venga « *Satana*! »

Per festeggiare il suo avvento in Cesena, mando, non potendo altro per ora, una versione poetica mia d'una poesia bellissima di Heine. Se riene in Cesena la « Rivista europea », di *De Gubernatis*, e se ad primo di luglio produrrà, come credo, altre mie traduzioni da Heine, riproduca pure *Ella*, nel « *Satana* », il Carlo I. che sarà nella *Rivista*. Arrei caro che facesse compagnia all'Imperatore della Cina che *Le mando*. — *Le mando ancora due o tre copie della canz. a Ugo Foscolo, della quale i consorti, dopo avermela chiesta, han fatto dir male su pe' loro giornali. Quella gente si aspettava che io dovessi cantar per benino e pianin pianino per piacer a loro!*

A Cesena è tenuto il volume delle mie poesie stampato da *Harbera*? Lo dico; perchè mi preme che *Ella* vegga la fine della prefazione e qualcosa che non conosce.

Mi saluti tanto di cuore *Valzania*, e anche il *Saladini* che ho conosciuto così un po' di fuga, ma che so essere un brav'uomo.

Io campo un po' alla meglio.

Mi voglia bene, come glie ne voglio io. E chi sa che non renga poi a trovarla in Cesena?

Suo aff.mo amico

GIOSUE CARDUCCI.

Così il 1.° numero di *Satana*, apparso l'8 luglio 1871, poté pubblicare al posto di onore le due traduzioni del Carducci, la prima delle quali assolutamente inedita — ambidue poi raccolte nel volume « Nuove Poesie di Enotrio Romano » uscito nei tipi Galeati di Imola nel 1873.

Rivista della stampa repubblicana

Tutti i giornali ci parlano, in questa settimana, del *Martire di Nola*. Ed è ben giusto; ch'è il suo nome, nell'attuale momento storico, è segno di nobile battaglia e di civile speranza.

Alla narrazione del martirio di *Giordano Bruno* e alla esposizione del suo pensiero dedicano buona parte dell'ultimo numero: *La Luce di Roma*, *La Giustizia di Fermo*, *Il Popolo di Faenza*, *La Voce del Popolo di Pisa*, *L'Avanguardia di Monza*, *L'Avanguardia del Lazio*. In quest'ultima *Littaviana* non si deve tacere che un modesto articolo (Quel che s'ignora di G. Bruno) ci reca un doloroso avvertimento. Sì, è vero: in Italia i partiti che si esaltano nel nome di G. Bruno possono col Carducci ripetere che essi nel Bruno ammirano l'uomo che morì per le sue idee, ma il pensatore e lo scrittore essi poco o nulla conoscono. Chi in questi giorni ha avuto il coraggio di dire che G. Bruno deve la sua grandezza non al martirio, pur glorioso, ma al posto che egli tiene nella storia della filosofia, per cui è, insieme col *Vico*, il più grande dei pensatori italiani? L'Avanguardia ha ragione di concludere che il modo migliore per onorare il Bruno sarebbe quello di studiarne le opere.

Nel *Lamone* di Faenza il prof. A. Messeri rievoca opportunamente, all'annuncio doloroso, la gloria di G. Carducci. Sappiamo che egli ne terrà a Cesena la commemorazione, e ne siamo lieti.

La Giovine Italia della Federazione Giovanile repubblicana subì, nell'ultimo numero, il 3° sequestro per un articolo antimilitarista. In un supplemento reca, tra altro, una breve risposta alle critiche di A. Ghisleri. Questi, come fu detto, rivolse una lettera piuttosto acerba a O. Marinelli (direttore del giornale), intitolata: Rinnovare non è ripetere. In essa l'accusa fondamentale è questa, che i giovani e bollenti repubblicani della Giovine Italia da qualche tempo perdono il tempo a dire e ridire cose vecchie, con tono poco modesto, su argomenti oramai già troppo discussi dalla generazione che li precede. Egli vuole (e giustamente) che i giovani anzitutto leggano molto e studino molto e molto meditano. Altro che gridare eviva alla rivoluzione che non vien mai, e abbasso ai deputati che non ci han colpa! — Il Marinelli cerca alla meglio di difendersi. Ma la difesa migliore è l'atto di nascita degli scrittori della Giovine Italia, i quali del resto sono giovani valorosi che dei consigli un po' rudi del Ghisleri trarranno certo incitamento.

LIA RAVA.

Il *Savio* poche settimane fa parlando della lotta fra lo Stato e la Chiesa scriveva:

« Noi abbiamo detto e ripetiamo che quanto si è operato in Francia in questi ultimi anni fino alle ultime leggi è la più potente tirannia contro la libertà religiosa e che quelli che in neggiano a quei fatti non possono essere che dei forcaioli pronti a ghigliottinare chiunque non la pensi come loro ».

Naturalmente sarebbe stato facile dimostrare al *Savio* che lo Stato francese troncando le relazioni diplomatiche col Vaticano spodestato aveva agito repubblicanamente.

Potevamo ripetere fino alla sazietà che le leggi fatte votare da Giorgio Clemenceau non sono leggi di persecuzione contro nessuno, ma richiamano semplicemente i cattolici all'osservanza pura e semplice del diritto comune.

Ma non lo facciamo perchè non volemmo polemizzare coi preti che non meritano certamente l'onore della discussione.

La Chiesa non discute.

Però parla ora per noi sulla *Giustizia Sociale* il *democratico* I. Cozio il quale chiude un suo articolo con questa coraggiosa dichiarazione:

« Ammetto che il governo francese si sia dimostrato clericale colla Chiesa, ma i cattolici di Francia come hanno agito verso lui? Non se le sono forse tirate quasi per capelli le leggi oppressive? Non hanno forse agito col governo come contro un nemico? Non si sono forse, come i nostri clericali italiani alienati col loro *coadunismo* il popolo? Certo sono vittime e si compatiscono, ma est *modus in rebus!* »

Als questi democratici sono proprio dei ribelli! Dopo tutto non v'è da farne caso. Il primo democratico fu il *demonio* che si ribellò all'autorità superiore per prendere le difese del popolo... celesta.

A certi "amici veri degli agricoltori",

(continuazione e fine - V. num. prec.)

La prima parte è esaurita. Vediamo ora, o veri amici, qual conto si possa fare dei vostri consigli politici.

Proposta santa, la vostra, cui noi plaudiamo di gran cuore.

Ma a chi lo dite? Non a noi, speriamo; ma al governo e agli uomini di quel partito di persone assennate moderate e devote al pubblico bene che una volta comandavano a Cesena e che reggono lo Stato alla capitale.

Noi da gran tempo andiamo dicendo: bisogna sgravare i consumi popolari, per primi.

Sì è detto e promesso, ma non se ne è fatto nulla.

Un bel giorno gli uomini di governo hanno sentenziato: aspettate che si possa fare la conversione della rendita e vedrete gli sgravi.

La conversione della rendita è venuta e gli sgravi no, malgrado che i nostri amici deputati li abbiano domandati.

Il nostro partito viene dicendo da gran tempo: è inutile illudersi; se non si spende meno per le spese militari, non si diminuiranno tasse.

Quando noi diciamo così, la gente moderata, assennata etc. etc. risponde che siamo pazzi, che non abbiamo patriottismo e via dicendo.

Il governo adesso ha presentato un progetto di legge per nuovi 200 milioni di spese militari che graveranno per 20 milioni all'anno sui bilanci dello stato fino al 1918.

I nostri amici deputati combatteranno questo progetto anche perchè credono che con quello che si spende ora si possa egualmente provvedere alla difesa del paese.

Ma si può essere sicuri che la gente assennata, moderata etc. etc. darà addosso ai nostri amici tacciandoli di sovversivismo e peggio.

E la diminuzione di tasse non verrà. Il governo dice: come posso pensare a diminuire le tasse, se le spese crescono tutti i giorni?

Sicuro: anche il governo deve essere pazzo e dissennato, quanto e più dei nostri consiglieri comunali, secondo i veri amici degli agricoltori.

Anche lui spende a rotta di collo. Il bilancio di agricoltura è, in un sessennio, cresciuto da 12 a 23 milioni e mezzo all'anno; quello dell'istruzione di 14 o 15; quello della guerra cresce fino al 1918 di 20 milioni senza i rotti; quello della giustizia aumenta di circa 2 milioni; quello dell'interno presenta queste cifre: 1902-903 L. 51.013.427 — 1907-908 L. 84.709.998 sono 33 milioni e mezzo in cinque anni.

E non parliamo dei lavori pubblici (altri 14 o 15 milioni in breve tempo) delle ferrovie, della marina.

Le spese crescono e assorbono avanzi di bilancio, risparmio di interessi, tutto. E si noti ancora una cosa: di molte spese lo stato si scarica sui comuni e sulle provincie.

Per i porti, per le strade, per le scuole, per il servizio sanitario, per medicinali ai poveri, lo stato rovescia parte della spesa sugli enti locali.

Sicchè le spese dei comuni e delle provincie crescono alla loro volta.

Chi non sa che per effetto della legge sul Mezzogiorno, quei comuni non san più come chiudere i bilanci?

L'aveva preparata lo stato una legge di riforma di tributi e se ne è discusso in questi giorni.

Ma con essa non solo non si aggraverebbe nulla, ma mentre i grossi comuni sarebbero beneficiati, i medi ed i piccoli sarebbero rovinati.

Cesena perderebbe 30 mila lire all'anno, mentre invece, secondo le idee del governo, il maggior provento della imposta, che surrogerebbe la tassa di famiglia, dovrebbe servire a sgravare il bestiame, la sovrapposta, la tassa esercizio.

E inutile far delle ciarle, signori amici degli agricoltori.

Se non si risparmia dove si può, non si possono aspettare diminuzioni di tributi.

Siamo proprio noi che lo diciamo a voi, che vi rivelate ben pensanti e ben costituzionali.

×

I veri amici tutto questo lo sanno; ed è perciò che cercano un diversivo.

Essi dicono: colpa di quei pazzi che amministrano comune e provincia.

Per la provincia giriamo l'accusa alla maggioranza del Consiglio e della Deputazione Provinciale.

Essa è composta di gente assennata, moderata, ben pensante, ben fornita di censo e perciò della classe dei veri amici degli agricoltori.

Vuol dire che in mezzo a tanta gente pazza, ci sarà rimasto soltanto l'estensore del foglietto colla testa a posto. Sarà meglio per lui.

Per il Comune è facile dimostrare che le spese pazzе, improvvise, fatte dai nostri amici sono spese utilissime e che se vi fu un sistema di amministrazione improvviso, fu quello della gente moderata, assennata e devota al pubblico bene.

Basta lasciare la parola alle cifre.

È vero; quegli amministratori calarono 32 mila lire di tasse, divise in tal modo che non giovarono efficacemente ad alcuno.

I nostri amici li combatterono e con loro combattè altra persona dello stesso partito degli amministratori.

Li combatterono perchè togliere quello 32 mila lire voleva dire rovinare il bilancio.

E fu così; esattamente così.

Infatti subito per due lavori pubblici che occorsero, quegli amministratori dovettero fare due debiti: uno di L. 60 mila per la strada dello Zuccherificio, l'altro di L. 68 mila per i lavori dell'acquedotto.

Stanziarono nel 1901 L. 10.000 per lavori stradali (Capannaguazzo L. 5000, Montevecchio L. 5000) ma li dovettero stornare e le L. 5000 di Capannaguazzo insieme ad altre L. 7000 circa furono stornate per le manovre militari e le spese della visita di mezza giornata del Duca di Aosta.

Stanziarono nel 1902 L. 15 mila per lavori stradali (10 mila Capannaguazzo 5 mila Montevecchio) ma anche queste furono stornate per far fronte alle deficienze di alcuni capitoli del bilancio.

Persino dai fondi per l'acquedotto furono stornate L. 8500.

I nostri amici invece hanno costruito la strada di Capannaguazzo e il primo tratto di Montevecchio senza bisogno né di ricorrere a prestiti né di accrescere tasse.

Perchè quanto alle tasse noi dobbiamo ripetere un conto che si è fatto altre volte.

Nel 1902 i Cesenati, sotto l'amministrazione della gente assennata e moderata pagavano L. 615.050.50 di tasse.

Nel 1904, sotto quei pazzi che sono i nostri amici ne pagavano L. 595.548.26 cioè L. 19.502.24 in meno.

E tasse non se ne sono cresciute malgrado i mutui per gli edifici scolastici e per le case popolari.

Anzi a proposito degli edifici scolastici. La gente per bene, assennata e moderata fece i lavori del nostro ricreatorio.

Opera ottima e decorosa per il nostro paese. Soltanto non fu pagata da loro. La spesa la pagano in questi giorni..... i nostri amici.

Ma vi è un'accusa che sarebbe grave se fosse vera.

Si urla ai caporioni di parte nostra: voi così teneri dei contadini perchè li fate pagare la tassa famiglia per i redditi minimi anche di 400 lire?

Falco. I nostri amici hanno esonerati dalla tassa famiglia i redditi della prima categoria, quelli delle L. 400.

Fino al 31 dicembre 1902, quando comandavano gli amici dei veri amici degli agricoltori, la tassa famiglia era pagata da 2335 famiglie coloniche. Nel 1904, quando comandavano i nostri, le famiglie coloniche che pagavano la tassa famiglia erano 1383. I nostri amici ne avevano esonerate, allora, 952.

Altre hanno esonerate dopo; ad alcune hanno diminuita la tassa e avrebbero fatto di più se si fosse lasciata portare la tassa famiglia da L. 500 a 900 invece che a 700.

E oggi che si vuole diminuire la tassa famiglia ai proprietari principali per mettere la tassa bestiame, che pagherebbero anche, i coloni i nostri amici dicono: no, assolutamente no.

Ma vediamole da vicino le spese pazzе fatte dai nostri amici.

Sono aumentati gli oneri patrimoniali: ma si sono contratti mutui per gli edifici scolastici, per l'asilo, per il ricreatorio,

e sono computati quelli in corso per il locale postale, il panificio, la scuola industriale, le case popolari e si è accresciuto il fondo per la manutenzione degli edifici comunali non addetti a servizi comunali.

Sono accresciute le spese generali; ma si è migliorata la condizione degli impiegati meno retribuiti — si sono iscritti i salariati alla Cassa Nazionale per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Si spende di più per la Polizia locale e l'igiene; ma si è migliorata la condizione delle guardie comunali, si è portato il salario degli spazzini a L. 690, si sono aumentate le condotte mediche ed osteriche (L. 5000 di aumento), si è aumentato il servizio veterinario, si è stabilito un primo fondo per il servizio dei medicinali ai poveri, si è nominato l'ufficiale sanitario a sé, accrescendo i fondi per la vigilanza igienica (L. 3700 di aumento).

Aumenta la spesa per le opere pubbliche; ma si sono elevati i salari dei cantonieri da L. 600 a L. 690 (L. 2200 in più), è salita la spesa di manutenzione delle strade rurali da L. 28000 quale era nel 1902 a L. 39 mila e si è raddoppiata per la costruzione di sempre nuove pompe la spesa per la manutenzione dei pozzi, pompe, fontane etc.

La spesa per la istruzione pubblica è salita a dismisura. E noi ne siamo felicissimi. Le scuole che nel 1902 — amministrazione assennata — erano 61, sono nel 1907 — amministrazione pazza — 76, cioè 15 in più.

I maestri che erano pagati colle tabelle di II classe ed erano stipendiati secondo il sesso e il grado delle scuole lo sono con quelle della prima: cioè hanno i maestri e le maestre delle scuole miste e femminili urbane L. 1350 e cioè L. 240, L. 470, L. 400 e L. 590 in più in confronto di quanto percepivano prima. Le maestre delle scuole rurali che prima avevano L. 750 ora hanno L. 250 in più. Si sono istituite le sette classi in città e a Borello, le quarte classi in parecchi centri di campagna, si sono istituite le scuole serali in città e in molti centri di campagna; si è istituito il corso di lavori femminili in città; si dà la refezione in città e in molti centri di campagna elevando la spesa da L. 3000 a L. 14000; si è stabilito in L. 1000 il contributo alla Cattedra ambulante di agricoltura e in L. 5000 alla Scuola industriale (due istituzioni, come si vede, da matti) e per quest'ultima si sono allestiti splendidi locali; si è compiuto il lavoro all'educatorio, compresa la costruzione dei bagni; si sono migliorate le condizioni dei bidelli tutti; si è stanziato un fondo di L. 1000 annue per l'asilo infantile e tutto ciò ha portato pel Comune una maggiore spesa complessiva di L. 70.682 annue. **Diciamo 70.682.**

Infatti l'amministrazione assennata spendeva nel 1902 per l'istruzione pubblica L. 124.286,24, i nostri amici prodighi spendono — nette dal contributo governativo — L. 194.968, cioè — ripetiamo — L. 70.682 in più.

Se è per questo che ci si lancia una accusa noi risponderemo prendendo a prestito le parole del sen. Saladini in risposta al R. Commissario Muscianisi: *Felix culpa*, diceva il sen. Saladini — *Felix culpa*, ripetiamo noi.

Che se vogliamo aggiungere, che all'opera dei nostri amici si deve anche se il forese è in parecchi luoghi provvisto di acqua potabile (e anche pel 907 ci sono 3500 lire a questo scopo) se a Cesena fu municipalizzato il servizio di nettezza pubblica — se fu riscattato il forno municipale e istituita la macelleria — se furono istituite la cattedra ambulante e la scuola industriale — se stan per sorgere nuovi edifici scolastici e le case popolari; se i lavoratori tutti (braccianti, falegnami, muratori, fabbri, faocherai etc.) furono aiutati ad ottenere un miglioramento di salari e di patti di lavoro — noi concludiamo che volgendo a rimirare il cammino percorso abbiamo ragione di esser lieti anche se ci manca l'approvazione dei *taluni veri amici degli agricoltori*, che ci piacerebbe di conoscere di persona.

E ci sia lecito ripetere: tutto questo senza accrescere, anzi diminuendo l'onere complessivo delle imposte gravanti i cittadini.

Per pazzi, ci pare che i nostri amici abbiano agito da savi.

Resta un ultimo punto cui ci chiamano le critiche dei *veri amici degli agricoltori*.

Nella loro geremiade essi tirano in

ballo spesso e volentieri i deputati e gli amministratori.

È facile quindi capire: i deputati sono uno solo, l'on. Comandini.

Al quale in certo modo si dice: ma voi perché invece di venire a fare il tribuno, il predicatore, l'assessore a Cesena, non vi siete adoprato al Parlamento per sgravarvi dalle tasse che ci soffocano?

Ecco: se l'on. Comandini amasse la vita tranquilla più delle sue idee, il consiglio sarebbe stato seguito... in anticipazione.

Ma egli ha il torto di volere essere coi suoi amici in ogni lotta e coi lavoratori in ogni frangente.

Ciò dispiacerà agli *amici veri* degli agricoltori; a noi però sembra che l'on. Comandini abbia ragione.

Egli è salito giovane al Parlamento e per quel che era e per quel che rappresentava. Egli sa di dovere il mandato alle forze popolari del suo collegio e con esse sta ora e starà domani e sempre anche quando altri lo sostituisce nei pubblici uffici.

Ciò che egli ha fatto per il suo paese e per le sue idee tutti sanno; né vi è bisogno di ricordarlo.

Ma chi scrisse per i *veri amici* non dovrebbe almeno ignorare l'azione dell'on. Comandini in seno all'Associazione dei Comuni per la questione dell'art. 272 (una battaglia che par vinta), non dovrebbe ignorare ciò che fece l'on. Comandini perché, quando fu abolito il dazio sui farinacei, venissero compensati i Comuni, come il nostro, che avevano prevenuto il governo nella riforma.

Neppure dovrebbe essere ignoto che quando si discusse in Parlamento la riforma della legge sulla sanità pubblica l'on. Comandini fece rilevare l'onere nuovo che si imponeva ai Comuni e che lo stesso on. Comandini portò alla Camera la questione dell'obbligo nel Comune della manutenzione straordinaria degli edifici per culto, manutenzione che al nostro Comune, nel volgere di un triennio, ha costato 10 o 12 mila lire.

Ma chi non sa che non vi è stata proposta di sgravio o di seria riforma tributaria, che non abbia trovato consenziente l'on. Comandini?

Chi non sa che anche in questi giorni egli ha parlato in difesa dei comuni negli uffici, a proposito della riforma Maiorana?

Chi non sa che egli più volte alla Camera ha preso la parola sulla questione delle spese militari, uno dei tarli maggiori del bilancio dello Stato?

Chi non sa, infine, quel che l'on. Comandini ha fatto per la questione zolfifera; quel che ha fatto e sta facendo per il porto di Cesenatico, per la nostra scuola industriale, per la cattedra ambulante di agricoltura?

Se parlavate a nuora, perché suocera intendesse, avete sbagliata strada.

La condotta politica degli amici nostri è stata retta e logica. Gli illogici son quelli che non vogliono tagliare sul vivo delle spese, che possono ridursi e chiamano spese pazze quelle per la istruzione, per la sanità, per migliorare la condizione dei lavoratori.

×
E abbiamo finito.

Da tutto quel foglietto traspare un solo terrore: quello che si rivela nella chiusa della geremiade. È il grido dell'anima che sale irresistibilmente alle labbra.

Proprietari, si dice, teniamo fermo; il giorno in cui pagassimo noi soli la imposta fondiaria, sarebbe finita. I demagoghi, i sovversivi ci spoglierebbero a furia di tasse; per noi sarebbe la miseria, la proletarizzazione.

Ma no, ingenui ed atterriti amici degli agricoltori si, ma più di voi stessi. Vivete tranquilli. Voi non diventerete tanto presto dei proletari. Voi non sarete ridotti alla miseria così rapidamente.

Il giorno, in cui in un nuovo assetto sociale, sarete costretti a lavorare, se vorrete vivere, è ancora lontano, forse troppo lontano.

Per ora continuerete a fare i proprietari; perderete soltanto qualche particella della vostra rendita. I contadini non sono poi dei selvaggi e non vogliono prendere il vostro posto. Sanno che il pensiero di diventare proletari vi atterrisce.

Soltanto nel vostro terrore voi non pensate a quelli che proletari sono oggi per davvero e ad essi negate anche il più tenue beneficio. Se tanto vi preoccupa il pensiero di divenir proletari, pensate a questi con un po' meno di paura, ma con un po' più di pietà. **Noi.**

Per un mio preteso peccato di iconoclastia repubblicana

Sarei io dunque colpevole anche (le mie colpe, a sentir gli avversari, non si contano più) di avere con un colpo di testa spinto il partito repubblicano, sezione di Cesena, a confondersi col partito socialista, adottando, per mio capriccio, la dottrina economica dei socialisti e buttando nel cestino pensiero e tradizione repubblicana e, specialmente, gli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, di cui diventerebbe l'interprete più vero e maggiore l'articolista del *Cittadino*.

Scomuniche, intanto, dalla mia chiesa non me ne sono venute e finché vengono, per conto dei miei, dagli avversari, posso anche pensare che esse siano interessate alquanto.

In ogni modo io non rifuggo mai dal dar conto di me e delle idee che espongo (ormai, modestia a parte, so maneggiare la parola con quella padronanza che basta, perché chiunque possa escludere a priori che le cose che dico mi sfuggano senza ponderazione nell'impeto del parlare) e sono quindi anche disposto a dimostrare, testi di dottrina repubblicana alla mano, che sono stato, nel mio discorso ai contadini, rigoroso interprete delle idee della parte, cui mi onoro di appartenere.

La cosa però non può essere fatta così sui due piedi, perché il *Popolano* non ha il formato di un gran periodico e in questo momento preciso *maiora prement*.

Lo scrittore del *Cittadino* non avrà però da aspettare un pezzo.

Il 10 marzo non è lontano e sarà per la ricorrenza dell'anniversario doloroso, che io dimostrerò al mio contraddittore o che egli non ha mai letto Mazzini o che lo ha letto tanto tempo indietro che non se ne ricorda più.

Per intanto, se egli volesse, potrebbe farmi un favore: darmi l'elenco di quei suoi veri amici degli agricoltori che acconsentono a dispogliarsi di quella parte della loro proprietà, che non è legittimata dal loro lavoro.

Aspetto.

u. c.

Cronaca Cittadina

La solenne affermazione anticlericale di domenica scorsa.

Cesena repubblicana Domenica scorsa ha dimostrato coi fatti che è tutt'altro che spento il grido angoscioso e fiero con cui il governo francese metteva testé alla porta i preti, questi nemici giurati della rivoluzione civile, questi foschi alleati della borghesia.

Chi ha visto l'imponente corteo, magnifico per numero e per contegno sereno, baldi e pittoresco per lo sventolio di numerosissime bandiere, si sarà certamente convinto che la manifestazione nostra è stata degna del sommo filosofo nolano.

Il Teatro comunale poi era gremitissimo. La vista di quella immensa piena era meravigliosa.

Sul palcoscenico erano disposte in semicerchio le bandiere che formavano uno sfondo caratteristico.

Il banco della stampa era al completo. Stabilitasi la calma l'avv. Giommi si alzò e aprì il comizio.

Potremmo seguirlo? Forse; ma gli sciuperemo il discorso. Solo diremo che dopo aver criticato le diverse religioni che soffocano il libero pensiero dei popoli evocò con forma bellissima, con robustezza di concetto la figura di Giordano Bruno che è più viva oggi che quando era di carne.

Un uragano di applausi coronò il discorso dell'oratore socialista.

Dopo di che sorse a parlare l'on. Comandini.

Ben disse — comincia — l'amico Giommi. Il Comizio non può aprirsi se non volgendo il pensiero a Giosuè Carducci. Era forse fatale che nel giorno in cui la coscienza d'Italia si desta e ricorda — non commemora — il mar-

tirio di Giordano Bruno, vittima del dogna, la salma di Lui giacesse immota in Bologna verso cui si volge il cordoglio di tutto il mondo civile.

Domani passerà la salma in mezzo al dolore di tutta Bologna e sulla sua tomba dovrà essere scritto il telegramma che Egli scrisse il giorno in cui si disse essersi tentata una bieca cospirazione per accaparrare il corpo al prete quando il pensiero sarebbe stato assente.

« Nè preti di cardinali nè comizi di popolo. Tal sono qual fui nel 1867 ed aspetto immutato ed imperturbato la grande ora. »

E poco di poi a Carlo Romussi scriveva: « Nessuna tregua coi nemici della patria nè tregua di Dio nè alleanza. »

Oggi attorno al suo feretro tutti noi ci stringiamo. Manca, ed è bene, una sola fazione.

Ci stringiamo e sentiamo che fu irreverenza dispartircelo fra noi, che era meschinità volerlo inscrivere a questa od a quella parte politica.

Noi sentiamo che era di tutti perché più in alto di tutti collocato.

Nelle cose fondamentali Giosuè Carducci fu quale sempre era stato. Così egli stesso diceva pochi mesi or sono ad un amico.

Oggi non la morte lo rapì ma la immortalità per dargli vita eterna fra i geni della patria italiana.

Fra i geni della patria a guardia della sua grandezza perché sovra ogni altra cosa questa volle e questa agognò.

Per ciò sempre fu contro i nemici della patria che vorrebbero soffocarla col dogma e col sillabo.

Il dogma ed il sillabo cioè l'immobilità e la fede cieca e la scomunica di fronte alla libertà del pensiero e dell'azione in ogni loro forma e manifestazione di fronte al progresso, e all'evoluzione.

La lupa vaticana non cambia natura per volger di tempi.

Una volta eran le torture, come per Galileo Galilei ed il rogo per Giordano Bruno — poi furono i capestri e le segrete delle carceri papali per chi desiderava aspirare ad una patria libera.

Oggi non più martiri e capestri e segrete ma le forme nuove di deduzione e di battaglia.

Oggi la vecchia megera covre col belletto le rughe e al vecchio edificio cadente e sconnesso dà un po' di intonaco e una passata di bianco — sperando di ingannare il mondo.

Oggi c'è la democrazia cristiana che vuole il riposo festivo.

Per gli operai si dice. Per indurre gli operai nelle sagrestie e nelle chiese, per averli nelle prediche ed alle omelie.

Non vuole però la scuola laica. Accanto al grande esercito dei maestri plasmatori, pur fra tanta difficoltà di coscienza vuole il prete a sorvegliare, a controllare, ad esercitare i diritti del dogma.

Troppo tardi, o signori.

Per voi la libertà è il balocco che il pontefice dà al popolo che è docile, pronto a riprenderlo alla prima bizza.

No. Per noi la libertà è l'aria che si respira, la vita che si vive, la luce che si vede. E nella libertà che la coscienza umana si eleva, si opprime, si corregge. E i lavoratori lo sanno — i lavoratori lo sentono pur nel crepuscolo delle loro coscienze che si ridestano alla vita.

Troppo tardi qui — come in Francia ove invano tentaste di stringere nelle catene il bel corpo della repubblica.

Noi siamo qui per la luce contro le tenebre, per la libera coscienza contro il dogma, per la libertà contro il sillabo.

E siamo qui sognanti una umanità nuova cui si giungerà obbedendo solo a ciò che è vero, a ciò che è eterno: l'ideale.

Non la bellezza, non la potenza, disse il Poeta che piangiamo estinto: la idea farò di luce.

Lo disse per noi, per la nostra terra che gli dettò i versi ultimi i più dolci i più tristi.

Fuga di tempi e babari silenzi vince e dal fucolo delle cose emerge sola di luce a' suoi affluenti faro, l'idea.

Un lungo, insistente, formidabile applauso accoglie la finale della bellissima orazione dell'amico nostro, che fu tutta una rievocazione Carducciana.

L'ing. V. Angeli portando l'adesione del Municipio di Cesena chiuse il comizio.

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero un articolo su Carducci della nostra nuova collaboratrice Alfa, la Rubrica Operaia, la sottoscrizione e diverse corrispondenze. (Gli amici pazientino.)

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi, quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie; ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

Il Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

Presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C., Corso Garibaldi 62, di fronte al Giardino Pubblico, si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico, cartoline illustrate, tricolorie ecc. colla massima sollecitudine e precisione, a prezzi mitissimi.

Agricoltori !!

Presso la Ditta ATTILIO SBRIGHI in Cesena, Corso Umberto I. n. 1, (di fianco al Duomo), troverete sempre pronto per le vostre coltivazioni, contro garanzia d'analisi e a buoni prezzi, tutto quello che vi possa occorrere per la stagione di Primavera

Perfosfato minerale e d'ossa ● ●

Concime completo per Canapa

Sali di potassa e d'ammoniaca ●

Nitrato di soda ● Crisalide intera

Deposito e vendita di Macchine agricole ed Attrezzi agrari

PANIFICIO E GALETTIFICIO

con MACCHINA IMPASTATRICE

della Ditta Eugenio Meschini di Gallarate

premiata con la più alta onorificenza
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia

Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

LUCCHI GIUSEPPE.



Seme Canapa Ferrarese

SELEZIONATO

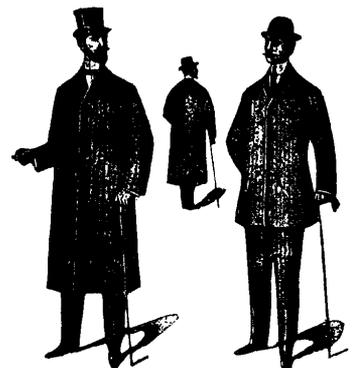
Crisalidi in grana

Rivolgersi: Ditta GIUSEPPE CALZOLARI
Cesena — Via Uberti 44.

Sartoria Cooperativa

CESENA

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ CESENA ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA